

Le arringhe al processo per gli attentati

«Il fatto di essere anarchici non può essere prova di reato»

La questione dei volantini e di chi li compilò - L'udienza rinviata a venerdì

MILANO, 18 maggio

Come si costruisce e, per fortuna, come si demolisce un processo politico: questa potrebbe essere l'insegna generale delle arringhe difensive a favore degli anarchici. Oggi è stata la volta dell'avv. Sergio Ramaoli, primo patrono dell'imputato Paolo Faccioli. «Diciamo subito — afferma il legale — che l'istruttoria di questo processo è stata tendenziosa e unilaterale. Ed eccone le prove.

«Al mio difeso furono attribuiti dapprima quattro attentati: alla Biblioteca Ambrosiana, alla Citroën, alla Banca d'Italia e all'ufficio dell'adetto commerciale cubano a Milano. In base a quali elementi? Una sommaria informazione della questura di Bolzano e una perizia grafica compiuta dalla stessa polizia, che stabilì l'identità della scrittura dei volantini rinvenuti sui luoghi degli attentati e di un altro trovato in casa dei Corradini.

«Senonché — ha proseguito Ramaoli — i testimoni che abbiamo portato (e che avrebbero dovuto essere sentiti subito), mi han dimostrato che alle date delle esplosioni, il Faccioli non si trovava a Milano. Il bello è che la polizia aveva attribuito al mio difeso anche i manifestini rinvenuti dopo l'attentato alla chiesa di S. Cristina a Torino. Senonché, successivamente, la Zublena accusò come autori dei volantini e dell'esplosione il Della Savia e il Braschi, e

allora quell'accusa fu lasciata cadere...».

«Ma — continua l'avvocato — al Faccioli furono addossati anche i due attentati al ministero della Pubblica Istruzione e al Palazzo di giustizia di Roma; ciò in base ad una confessione dell'imputato. Della spontaneità di quest'ultima è però lecito dubitare se lo stesso commissario Calabresi ha dovuto qui dichiarare che il Faccioli ammise anche fatti che non poteva avere commesso e che, durante l'interrogatorio, aveva una pustola sul labbro. Ora, vedi caso, il mio difeso sostiene che il labbro glielo aveva spaccato con un pugno il brigadiere Panessa (uno degli inquisitori di Pinelli - N. d.r.) e, vedi altro caso, all'ingresso di S. Vittore, egli non fu sottoposto alla prescritta visita medica per un *contrat-tempo*...».

«Certo — rileva Ramaoli — il Faccioli ammise di aver compilato i volantini manoscritti e dattiloscritti trovati sui luoghi delle esplosioni e indicò la macchina usata, con una lettera difettosa, che si trovava nella casa del professore di cui era ospite a Pisa. Ma le perizie ordinate dalla Corte hanno escluso che la scrittura fosse del mio cliente, pur confermando l'identità della macchina. Questa però era usata anche da altre persone... Ma il consigliere Amati tagliò corto scrivendo nella sua sentenza: *poco importa se il Faccioli collocò materialmente gli ordigni o no; basta il fatto che compi-*

lò i manifestini per ritenersi responsabile di concorso negli attentati...».

«Ora il PM ha già escluso che possa parlarsi di concorso materiale; ma qui manca anche il concorso morale perché è impossibile ritenere che un manifestino abbia potuto istigare o anche solo rafforzare la volontà criminosa del dinamitaro. E la Zublena non batté anche lei a macchina un volantino destinato ad un'esplosione? Il mio difeso va quindi assolto da tutte queste accuse con formula piena...».

Poi l'avvocato Ramaoli attacca le imputazioni di fabbricazione e detenzione di ordigni (per quest'ultima ed il porto di esplosivi, il PM ha chiesto due anni e quattro mesi); e infine affronta l'associazione a delinquere.

«Il Consigliere Amati ha scritto nella sua sentenza che tale accusa è confermata anche dal fatto che tutti gli imputati si conoscevano e professavano le stesse idee... Ora questa tesi è anacronistica e antiggiuridica. Se infatti è vero che nel 1879, la Cassazione di Firenze dichiarò che le sezioni dell'Internazionale dovevano essere perseguite come associazioni di malfattori, è anche vero che nel 1967, la nostra Cassazione ha dichiarato incontestabile il diritto all'esistenza del movimento anarchico...».

E l'udienza è rinviata a venerdì prossimo per le altre arringhe.